

Nicoletta Siviero
Alfredo Giacon

Il MIO cane in barca



Edizioni il Frangente

Indice

7 Prefazione

9 Introduzione

11 Capitolo 1

11 La nostra scelta

15 La sorpresa

17 Il primo giorno

20 Prepariamoci a partire

23 Capitolo 2

23 Il pedigree

24 Libretto o certificato internazionale di vaccinazione

25 Il passaporto

27 Capitolo 3

27 Fargli amare l'acqua e le nuotate

29 Il cane in baia

30 Il cane in porto

31 Il cane in navigazione

33 Dove fare i bisogni

35 Capitolo 4

35 I consigli del veterinario

36 Cassetta di pronto soccorso del cane

39 Capitolo 5

39 Trudy e l'assaggio di oceano

44 Trudy lupo di mare

46 L'oceano di Trudy

51 Capitolo 6

- 51** Stella "il cane basculante"
- 54** Hugo delle Farnie "il cane marinaio"
- 58** Gomma, il cane che visse due volte
- 59** S.O.S., sono un cane non un pesce
- 63** Frank in vacanza
- 68** Mila la gatta turca

71 Capitolo 7

- 71** La gatta Mila in barca
- 77** Mostro, il gatto oceanico
- 79** Il pappagallo Ralph in barca

83 Capitolo 8

- 83** Normative per viaggiare nei Paesi dell'Unione Europea
- 84** Informazioni burocratiche e permessi per Caraibi, Bahamas, USA, Centro America e Australia
- 91** La nostra esperienza

93 Siti interessanti e divertenti

94 Jancris - scheda tecnica

95 Ringraziamenti

Prefazione

Il racconto dell'esperienza di Alfredo e Nicoletta con la piccola Trudy è molto accattivante e al tempo stesso realistico: le gioie e i possibili piccoli inconvenienti della vita in mare con a bordo un quattro zampe sono descritti molto bene. Chiunque ami gli animali e legga le loro pagine avrà voglia di lanciarsi in questa avventura.

Il mio piccolo contributo intende aggiungere qualche consiglio comportamentale un po' più specifico, per iniziargli nel migliore dei modi. Esistono dei criteri precisi per orientare al meglio la scelta in base alle esigenze della famiglia e all'ambiente nel quale il cane vivrà. Si eseguono dei semplici test sui cuccioli di otto-dieci settimane, per evidenziare le tendenze caratteriali allo stato nascente sulle quali poi si lavorerà con la socializzazione e l'educazione.

Nel caso specifico di un cucciolo aspirante lupo di mare, dovremo osservare in particolare il grado di curiosità, inducendolo a seguirci o avvicinarsi, senza chiamarlo o guardarlo, solo chinandoci e fingendo di toccare qualcosa per terra; faremo poi un test sulla paura, provocando un rumore alle sue spalle e valutando sia la reazione immediata sia il tempo che impiega a riavvicinarsi alla fonte del rumore (si può inoltre provare con qualche spruzzetto d'acqua e osservare se tende più a fuggire o più a giocare). È anche utilissimo, per la valutazione della "zampa marina", porre il cucciolo su una superficie instabile per qualche secondo controllando che non cada, ma senza sostenerlo o costringerlo fisicamente. Teniamo

8 IL MIO CANE IN BARCA

presente però che questa dote, anche se dovesse risultare scarsa a quest'età, migliora molto con l'allenamento...

Esamineremo infine la fiducia nell'uomo e la resistenza alle manipolazioni costrittive, tenendolo sollevato da terra per trenta secondi circa, incrociando le mani sotto la sua pancia e allontanandolo dal nostro corpo; fatto ciò, lo poseremo a terra delicatamente e lo indurremo a sdraiarsi e voltarsi sul dorso premendo leggermente con la mano sul suo torace. Alla fine dei test si coccola il piccolo e lo si premia con del cibo.

Altri criteri di scelta riguardano il sesso, la taglia e la razza. Per il sesso di solito consiglio una femmina per la minore tendenza ad allontanarsi a scopo esplorativo-riproduttivo e la maggiore docilità. La taglia invece può essere discriminante solo per una questione di praticità nei viaggi per raggiungere la barca; quanto alla razza, anche se esistono razze più predisposte alla vita in mare (qualche esempio: Labrador, Terranova, Cao de agua portugues, Lagotto Romagnolo, ecc.) nulla vieta a razze "terricole" di adattarvisi perfettamente: Trudy ne è un esempio lampante, essendo i Terrier dei cani da caccia in tana.

A proposito di socializzazione ed educazione, è fondamentale iniziare prestissimo: il cucciolo dovrebbe sperimentare, nei primi 2-5 mesi di vita, ogni cosa immaginabile: rumori, luoghi, contatti con persone e animali diversi, così da essere pronto a tutto. Quanto all'educazione, si lavorerà soprattutto al richiamo, alla condotta con e senza guinzaglio, al richiamo con la distrazione, all'addestramento alla "pipì a comando", al training per lasciare il cane da solo in coperta o all'interno della barca senza che sporchi, ululi o faccia danni. Il tutto con estrema gradualità, sessioni di lavoro brevi, giocose e condite con bocconcini e coccole!

Daniela Miniggio - comportamentalista ed educatrice cinofila
www.caninamente.it

Introduzione

Questo libro nasce con l'intento di eliminare dubbi e perplessità che accompagnano la decisione di portare il proprio cane con sé in barca, in viaggio o in vacanza, per non rinunciare al piacere della compagnia di un componente fedele e affettuoso della famiglia.

Tra queste pagine racconteremo le esperienze personali vissute a bordo della nostra barca *Jancris* con il nostro amato cagnolino.

Parleremo più in generale del cane in viaggio e a bordo di una barca da diporto, come abituarlo a vivere in ambienti a lui inusuali, i trucchi per fargli amare il mare e le nuotate, fargli fare i bisogni dove vogliamo noi durante le lunghe navigazioni. Senza tralasciare suggerimenti sulla sicurezza durante la navigazione e sulla documentazione richiesta dalle autorità dei Paesi stranieri.

Medicinali da tenere a bordo per il pronto soccorso grazie ai consigli di un veterinario.

Le formalità da espletare in aeroporto per raggiungere la barca via aerea, a bordo di traghetti e di altri mezzi di trasporto.

In giro per il mondo abbiamo incrociato imbarcazioni di vari modelli, a vela o a motore, di tutte le dimensioni dai sei metri ai quaranta metri, battenti bandiere appartenenti a nazioni diversissime tra loro.

10 IL MIO CANE IN BARCA

Molte di queste avevano a bordo il miglior amico dell'uomo e, a prescindere dalle dimensioni delle bestiole o dello yacht, i loro proprietari erano contenti anzi, orgogliosi, di avere come membro di equipaggio e come compagno di viaggio il loro cane.

Non parleremo di una razza in particolare, ma dell'universo canino e arricchiremo le nostre testimonianze con interventi di amici di barca che da anni navigano con il loro cane per avere una visione completa e quanto più convincente, affinché una vacanza in barca o una scelta di vita in mare possano essere condivise con chi si ama.

E se la famiglia comprende anche un amico fedele e sensibile, giocherellone e affettuoso, allora l'avventura e la felicità delle scelte, anche le più radicali, saranno complete e senza rimpianti.

CAPITOLO

1

La nostra scelta

Un cane in barca come si comporterà, dove sarebbe adesso con queste onde alte?

Soffrirà il mal di mare? Il caldo dei tropici lo disturberà?

E durante le lunghe navigazioni dove farà i bisogni?

Ci siamo posti molte volte mille domande sul comportamento di un possibile nuovo membro di equipaggio a quattro zampe, e invariabilmente le risposte erano incerte come possono esserlo le supposizioni non dettate dall'esperienza, e diverse, come diverse sono le condizioni del mare che si possono incontrare in navigazione.

Di una cosa Nicoletta e io eravamo certi: che avere un cucciolo e aiutarlo a crescere a bordo di *Jancris* sarebbe stata un'esperienza positiva per noi e certamente non un trauma per il quadrupede.

Mano a mano che trascorrevano gli anni e si susseguivano le miglia di navigazione, siamo diventati più sicuri di noi e del nostro fantastico mezzo di trasporto, la barca a vela, che da oltre dieci anni è la nostra prima casa.

Come una casa, *Jancris* è dotata di tutti i comfort e la sua coperta può essere paragonata a un'ampia terrazza quando si è fermi all'ancora, o a un piccolo giardino quando si è ormeg-

giati di poppa a un molo o in un marina. Il suo interno, invece, non ha nulla di diverso da una normale casa di città.

Con il passare del tempo entrammo quindi nell'ordine d'idee di avere prima o poi un compagno di viaggio a quattro zampe.

Sì, ma che tipo di cane, ci siamo chiesti.

Perché, quando si naviga come facciamo noi, abbiamo un sacco di tempo per poter affrontare discorsi come questo e cercare di sviscerarne l'argomento in ogni forma e prospettiva.

Alla fine decidemmo che il nostro cane sarebbe stato preferibilmente di taglia piccola, pelo corto o lungo non importava e, se di razza o meticcio, era indifferente.

L'idea di affezionarci a un trovatello incontrato per caso lungo il molo in giro per il mondo era molto romantica ma difficilmente attuabile, perché nel corso di alcuni anni non accadde mai di imbatterci in un incontro con il classico colpo di fulmine.

Bisogna tenere presente che noi cercavamo un cucciolo per abituarlo sin da piccolo all'ambiente marino, e questo fatto faceva crollare le percentuali di probabilità.

Accadde così che un giorno d'inverno, preso dall'atmosfera natalizia che imperava a Padova, la città dove abbiamo la "casa ferma" fatta di mattoni e cemento, decisi, senza farne parola con Nicoletta, di andare a vedere un allevamento di cani Westie, "quello bianco che si vede sull'etichetta del whisky Black and White". Mi illuminò Furio, un vecchio amico dei tempi della scuola, ora impegnato e appassionato veterinario.

«A mio avviso è il cane giusto per il tipo di vita che fate. Un Terrier ha un forte carattere, è piccolo e quindi poco ingombrante da trasportare quando dovete raggiungere la barca con l'aereo, non perde pelo ed è abbastanza matto da potersi affezionare a una coppia di zingari come voi» concluse l'amico con

una punta d'ironia.

Poco dopo ero in macchina diretto verso un allevamento di Lonigo, cittadina nelle campagne vicentine, che aveva alcuni cuccioli di West Highlands White Terrier, detto amichevolmente Westie.

Scesi dalla vettura che iniziavano a cadere le prime gocce di pioggia. Impossibile sbagliare l'abitazione poiché un bell'esemplare di Westie in cemento, rigorosamente dipinto di bianco, dava il "Welcome".

Pigiai il pulsante del campanello e in quell'istante un branco di cani nascosti dalle piante iniziò ad abbaiare. «Sembrano collegati al filo elettrico del campanello» pensai scacciando un sorriso poco opportuno.

Un signore con giacca a vento e cappuccio in testa venne ad aprirmi, mi strinse con vigore la mano e mi invitò a seguirlo attraverso il serpeggiante vialetto d'ingresso che attraversava un grande giardino.

Era il capo branco e il capofamiglia.

Che famiglia straordinaria sono i Mastrotto! Così innamorati degli animali, che a poco a poco hanno creato un allevamento grazie allo spazio generoso della loro proprietà che gli permette di mantenere in condizioni più che dignitose molti cani e gatti.

Avevano un debole per i Westie, in casa ne circolavano tre o quattro, uno di proprietà di ogni componente della famiglia.

Mi fecero vedere da lontano due cuccioli di un paio di mesi d'età, un maschio e una femmina.

Non mi permisero di avvicinarmi per accarezzarli perché erano ancora troppo vulnerabili a possibili malattie, mi spiegarono. Ma solo la vista di quei due batuffoli di pelo bianco dal quale spuntavano due occhietti neri e vispi, fu sufficiente al colpo di fulmine tanto atteso.

Nicoletta mi aveva sempre detto di preferire le femmine, quindi senza tergiversare indicai la cucciolutta che abbassava le orecchie e scodinzolava all'impazzata dimenando il posteriore e incespicando sulle zampette ancora insicure si avvicinava alla rete della spaziosa gabbia.

«È lei che cercavo» dissi con voce chiara e sicura.

Dopo la scelta mi fecero conoscere la zia e il padre della cucciolutta. La madre, dopo vari richiami, non si era fatta vedere. «Ha un caratterino...» disse la signora Mastrotto un po' imbarazzata.

«Fa niente. La vedrò quando verrò a ritirare la cucciolutta. Adesso devo tornare a Padova.»

L'accordo era che me l'avrebbero consegnata dopo l'Epifania.

«Se riuscirò a mantenere il segreto, Nicoletta sarà così contenta che resterà senza parole per una settimana» pensai soddisfatto mentre guidavo sotto una fitta pioggia per rientrare in città.

E così fu. Riuscii a mantenere il segreto e a lasciare senza parole Nicoletta, non per una settimana, ma per qualche istante, prima che mi si gettasse tra le braccia ringraziandomi.

Da quel giorno, Trudy, il nostro cane, iniziò una nuova vita che, a detta di molti amici, è invidiabile anche per qualche essere umano, visto che viaggerà per il mondo a bordo di una barca a vela per almeno otto mesi l'anno.

La sorpresa

Era il 10 gennaio 2003. Alfredo già dal giorno prima cominciò a chiedermi cosa avrei fatto quel pomeriggio. «Penso di uscire, forse vado da mia madre» gli risposi. E aggiunsi: «Perché? Vuoi che faccia una commissione per te?».

«No, no, è solo che volevo sapere se avevi impegni improbabili» rispose Alfredo con aria innocente, aggiungendo: «Potremmo trovarci a casa verso le quattro del pomeriggio e andare insieme a vedere la merce di quel negozio di articoli da campeggio che sta chiudendo con una grande svendita, magari troviamo qualcosa d'interessante per la barca a buon prezzo».

Lo guardai incredula sapendo bene quanto odia andare a fare compere in mezzo alla ressa di persone agitate, attirate da possibili "super sconti per cessata attività".

Continuando a fissarlo, risposi con un semplice: «Va bene». Il suo comportamento era un po' misterioso e l'espressione da angioletto del suo volto non prometteva nulla di buono, comunque non indagai troppo, non avevo motivi per non credergli.

Il giorno dopo arrivai a casa come d'accordo. Guidavo l'auto di mia madre come faccio sempre quando usciamo insieme, mi sento più tranquilla se guido io.

Parcheggiai la macchina sul lato della strada davanti al nostro cancello d'ingresso per le auto, senza entrare dentro il giardino poiché la sosta sarebbe stata brevissima, giusto il tempo per mia madre di fare il giro dell'auto e portarsi al posto di guida.

Mentre slacciavo la cintura di sicurezza per scendere, non so come o perché, con la coda dell'occhio guardai dentro in

giardino attraverso le fessure della cancellata e vidi , senza però esserne certa, qualcosa di bianco che si muoveva sull'erba verde del prato.

Confusa, incrociai lo sguardo di mia madre, anche lei per qualche motivo aveva guardato dentro il nostro giardino e dal suo sguardo capii che dovevamo aver visto la stessa cosa: un animaletto bianco come la neve che saltellava tra l'erba verde smeraldo del giardino.

Scesi subito dalla macchina; ero emozionata e confusa allo stesso tempo, mi sembrava di aver visto un cucciolo, ma di quale animale?

Era un cane o un gatto, e poi di chi poteva essere?

Raggiunsi in un attimo il cancello più piccolo, quello d'entra-
ta pedonale, girai nella toppa la chiave ed entrai nel nostro
giardino.

Era lì, un batuffolo di pelo bianco candido che giocava con una pallina.

Si trattava di un vivace cucciolo di cane, non sapevo di quale razza fosse, ma la sua gioia di vivere, la vivacità e l'allegria che sprigionava con ogni suo movimento, mi fecero capire subito che da quel giorno sarebbe nata un'amicizia inscindibile tra noi.

Guardai Alfredo. Era in piedi che rideva appoggiandosi con la schiena alla fiancata della nostra auto. Non capii se rideva per l'espressione strana che mi si era stampata in faccia dal momento che avevo visto il cucciolo, o se era divertito dalla situazione che si era creata con il cagnolino che saltellava in piedi sulle sue due zampette malferme cercando di farmi le feste.

Non m'importava un bel nulla. In quel momento ero così fe-
lice, così sorpresa, così confusa che quasi non sapevo cosa di-
re. Gli andai incontro gettandogli le braccia al collo, per un atti-

mo non dissi nulla, lo strinsi forte... Poi, dopo un bel respiro, gli sussurrai all'orecchio: «Grazie Alfred, è il più bel regalo che mi potessi fare».

Da questo giorno iniziò anche per noi una vita un po' diversa. Come d'accordo sarò soprattutto io ad occuparmi di Trudy, la porterò dal veterinario, mi informerò sulle carte necessarie per portarla all'estero, imparerò a tolettargliela e molte altre cose necessarie per farla crescere sana in un ambiente particolare e a volte difficile.

Il primo giorno

Subito quel pomeriggio presi Trudy e la portai da mia sorella, anche lei amante e proprietaria di un cane di sedici anni ma ancora in ottima forma. Anche lei era incredula e felice per me, poiché sapeva quanto lo desiderassi.

Andai anche dal veterinario, il nostro amico Furio, che trovò Trudy in ottima forma, pulita e con tutti i vaccini in regola.

Ero ancora emozionata e con mille domande alle quali lui pazientemente rispose.

Non ero preoccupata all'idea di allevare un cane, ma di lì a poco, circa un mese, saremmo partiti per la Grecia e poi per la Turchia.

Per almeno otto mesi non saremmo più tornati in Italia e non volevo trovarmi impreparata nell'affrontare qualche necessità del mio cucciolo.

Furio mi diede appuntamento più avanti, poco prima di partire, quando dovrà fare a Trudy il vaccino contro la rabbia, indispensabile per andare all'estero.

In quell'occasione mi avrebbe dato anche dei medicinali, degli integratori da sciogliere nell'acqua della ciotola solo quando saremmo stati lungo la calda costa turca in piena estate, le gocce antipulci e zecche, le pastiglie contro la filaria e infine, cosa molto importante, un collare contro la Leishmaniosi, poiché in Grecia e in moltissime aree costiere che si affacciano sul Mediterraneo esiste questa malattia. Un insetto ne è il portatore ed è molto più diffuso dove ci sono capre al pascolo.

Purtroppo questa malattia si sta espandendo velocemente anche in zone interne come al Nord Italia.

Essendo stata scoperta da poco tempo, non hanno ancora creato un vaccino per combatterla e i cani sono costretti a portare il collare per tutto il periodo a rischio per prevenire un possibile contagio.

Trudy ha indossato sempre il collare che non le creava alcun disturbo. Le veniva tolto solo quando faceva il bagno in mare per evitare che perdesse più velocemente la sua efficacia, anche se questo sistema di prevenzione non teme l'acqua.

Dal 2004 abbiamo sostituito il collare con delle gocce che sono ugualmente efficaci.

Ho notato che in Grecia moltissimi cani portano questo collare, cosa molto strana dal momento che l'ottanta per cento dei cani che vivono nelle isole sono senza un reale padrone. Segno tangibile questo che il pericolo è sentito e che gli abitanti amano quelle bestiole randage, tanto da prendersene cura. Anche nelle più piccole isole della Grecia è sempre più facile trovare un veterinario e dei negozi per animali veramente ben forniti.

Verso sera venne a casa nostra mia sorella Michela con un regalo, una bellissima cesta in vimini con un morbido cuscino: la nuova cuccia di Trudy.

La cuccia venne sistemata in una zona della casa tutta sua e seguì i consigli dell'allevatore. Posizionai una piccola sveglia vicino alla cesta in modo che il tic tac della lancetta dei secondi assomigliasse al battito del cuore della madre. Misi un pezzo di spugna impregnato con l'odore della sua vecchia cuccia dell'allevamento, senza dimenticare un piccolo pupazzo di peluche che sostituiva il fratellino.

«Trudy non dovrebbe sentire troppo il distacco dalla sua precedente vita e forse dormirà da sola senza piangere» pensai mentre mi allontanavo per andare a prendere la cuccioletta.

Giunto il momento di andare a dormire, presi in braccio Trudy, la deposi nella sua nuova cuccia e me ne andai lasciandola sola.

Poco dopo, i previsti lamenti acuti spezzarono la tranquillità notturna della casa.

Aspettai un po', ma poi, vinta, andai a coccolarla per qualche tempo.

Dopo un paio di tentativi falliti, il silenzio tornò a regnare anche dopo aver lasciato sola la cucciola. Trudy si era addormentata.

Incredibile! Mi renderò conto in seguito che questo cane sa essere molto affettuoso, ma anche molto indipendente.

La mattina dopo andai piano piano a vedere com'era la situazione. Lei, ancora addormentata, appena sentì aprire la porta si mosse goffamente e scodinzolando si stese sul pavimento a pancia all'aria affamata di coccole.

Mi guardai intorno. Tutto ok, tranne qualche pipì qua e là. «Sarà meglio cominciare subito con l'addestramento» pensai mentre guardavo le numerose pozzanghere che riflettevano come specchi le pareti della stanza.

La mattinata era fitta d'impegni: per prima cosa dovevo an-

dare in un negozio per animali, Trudy aveva bisogno di tutto l'equipaggiamento base. Primi nella lista: collare e guinzaglio, le ciotole per il cibo e l'acqua, sicuramente in inox, più igieniche; servivano anche spazzola, pettine, qualche gioco e del cibo come il campione avuto dall'allevatore.

Nel pomeriggio decisi di telefonare all'allevamento.

La signora Mastrotto fu molto contenta di sapere che ero entusiasta del regalo e mi disse allegra: «Sa, molte volte, in situazioni simili alla vostra, ci sono persone che non apprezzano un regalo così e mi riportano indietro il cucciolo».

«Strana la gente» pensai. In effetti un animale richiede affetto, cure e attenzioni. Qualcuno, pochi spero, vedono gli animali come un giocattolo e quando si accorgono che è comunque impegnativo cercano di disfarsene, senza tenere presente il trauma che può causare sulla bestiola un atteggiamento simile.

Prepariamoci a partire

Dopo soli due mesi trascorsi a casa, quella “ferma” di Padova fatta di mattoni, la piccola Trudy dovette cambiare abitudini di vita, ma questa volta, in compagnia dei suoi padroni, fu meno traumatico.

Eravamo pronti a partire per andare sul *Jancris*, la nostra barca, anzi, la nostra prima casa visto che vi trascorriamo circa otto mesi l'anno.

Jancris si trovava in secca, sul piazzale di un cantiere tranquillo sull'isola di Leros, in Grecia, dove aveva trascorso i mesi invernali.

Tramite l'agenzia viaggi dove avevamo prenotato i biglietti

aerei, informammo la compagnia aerea della presenza di un cagnolino di circa quattro chilogrammi, che avrebbe volato con noi.

«Non c'è problema» risposero «purché abbia il suo libretto in regola con i vaccini e un certificato per l'esportazione rilasciato dall'ULSS che attesti il buon stato di salute del cane.»

Domandammo inoltre se Trudy doveva viaggiare da sola nella stiva o poteva salire a bordo con noi, e se dovevamo pagare un biglietto extra.

Ci risposero che non c'era nessun problema a farlo venire a bordo con noi. Infatti i cani di taglia piccola fino a sei-sette chili possono viaggiare con il loro padrone a bordo dell'aereo, purché la bestiola si trovi all'interno di una speciale gabbia chiusa con fondo rigido e vi siano al massimo due o tre animali a bordo nello stesso volo (ogni compagnia aerea ha le sue norme, pertanto questa è da considerare come una regola di massima).

Il biglietto lo dovevamo pagare al momento dell'imbarco in base al peso effettivo del cane.

La tariffa varia da compagnia a compagnia; in genere abbiamo pagato dai sette ai trenta Euro per tratta.

La gabbietta l'avevamo già comprata, il biglietto lo avremmo pagato poi, il vaccino più importante, quello contro la rabbia, era stato fatto (almeno venti giorni prima della partenza). Dovevamo solo prendere l'appuntamento all'ULSS un paio di giorni prima della data del volo per andare con Trudy a fare il certificato sanitario per l'esportazione.

Questo certificato è valido solo trenta giorni, ciò significa che per trenta giorni Trudy potrà viaggiare con noi e in diversi Paesi e poi rientrare in Italia senza bisogno di fare all'estero un nuovo certificato.

Nel caso in cui si lasci l'Italia per parecchi mesi (come nel

nostro caso), pochi giorni prima del rientro si dovrebbe andare presso un veterinario del Paese straniero in cui ci si trova per farsi rilasciare un nuovo certificato per il rimpatrio. Cosa che per noi si rivelò molto semplice e veloce.

La rotta di Trudy





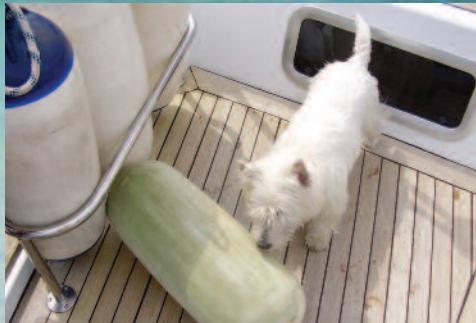
Toby, la fotocopia di Trudy. Un'amicizia nata a Isla Margherita, Venezuela, su una barca francese *La Caline*.



Grandi piogge amazzoniche, vita dura, poche passeggiate!



Trudy si rilassa sull'amaca.



Durante le lunghe navigazioni anche un parabordo può diventare un gioco divertente.



Che passione fare le buche! Ma dov'è finito quel granchio?



Trudy si gode indisturbata il paesaggio sul boma della mezzana.